

Voglio trovare

Il senso della scuola nella formulazione di un nuovo patto educativo

di Stefania Capucci

insegnante di religione al Liceo scientifico di Ravenna

Le risorse di un contesto debole

Vasco Rossi, in una sua canzone, dice: “Voglio trovare un senso a questa storia, voglio trovare un senso a questa vita”. Nella canzone ci si riferisce ad una storia d’amore, ma io penso che la chiave di lettura dell’iniziativa che nella nostra scuola abbiamo deciso di iniziare durante lo scorso anno scolastico e di proseguire quest’anno sia proprio questa: la ricerca di senso.

Non tanto di una storia d’amore, ma del nostro essere studenti e insegnanti nella scuola oggi.

L’iniziativa ci è stata proposta - uso il plurale perché io sono solo la portavoce di una collaborazione più ampia - dal “Punto d’incontro ai Cappuccini” di Ravenna. Partendo dalla lettura della rivista “Messaggero cappuccino”, ci è stata offerta la possibilità di attivare dei laboratori di classe su temi significativi quali la sofferenza, i sentimenti, il futuro, la fede.

Non nascondo la mia iniziale perplessità, non tanto sulla significatività dei temi proposti, quanto sulla difficoltà di coinvolgere i ragazzi nella riflessione su temi complessi, in un “contesto debole” come è quello dell’ora di religione.

Ho usato la formula “contesto debole” perché, come penso sappiate tutti, l’insegnamento della religione cattolica è un insegnamento facoltativo, privo di uno degli strumenti indispensabili della scuola, forse del più importante: una valutazione che incida sull’esito finale dell’anno scolastico.

Eppure, quello che sembrava un’insormontabile debolezza si è rivelato uno dei punti di forza dell’iniziativa: i ragazzi si sono sentiti liberi di scegliere se aderire o meno al progetto, senza timore delle conseguenze sul loro profitto; libertà che è stata confermata dalla possibilità di scegliere il tema su cui effettuare la riflessione.

Ed è stato proprio nel momento del laboratorio di classe che le mie riserve si sono dissipate. Le sette classi coinvolte, quattro nello scorso anno e tre quest’anno, hanno partecipato con interesse al confronto, riflettendo in modo profondo sul materiale proposto, proponendo a loro volta spunti di riflessione e concretizzando tutte le riflessioni in un testo sostenuto sia dalle tecnologie informatiche che da poesie, meno tecnologiche ma non meno significative.

Arricchirsi nel confronto

Al termine del laboratorio di classe i ragazzi hanno presentato la sintesi di ciò che avevano detto, in una tavola rotonda nella quale si sono intrecciate sia le voci di persone con esperienze di vita diverse - filosofi, medici, sacerdoti, insegnanti, psicologi, studenti - sia le voci di generazioni diverse, gli adulti e i giovani dei licei di Ravenna.

Ai ragazzi non è stato chiesto di essere soltanto ascoltatori attenti ma passivi: sono stati considerati come protagonisti, capaci, al pari degli adulti, di proporre un proprio contributo alla riflessione.

Immagino che vi chiediate ancora che cosa c’entri Vasco Rossi. Ebbene, io penso che il risultato positivo del progetto sia da individuare proprio nel tentativo della ricerca di un senso. Il progetto ha funzionato perché ha saputo offrire ai ragazzi un senso a ciò che stavano facendo: l’obiettivo non era il conseguimento di un risultato immediato, il voto, ma arricchire se stessi nel confronto con l’altro; non erano comparse che dovevano riempire una sala, ma attori capaci di un’opinione sulle cose, in grado di produrre a loro volta argomenti di riflessione e non semplici fruitori di materiale prodotto da altri.

Vasco Rossi finisce per concludere che, nonostante il suo desiderio di trovare un senso, in realtà un senso questa storia e questa vita non ce l'hanno. Invece questo progetto mi ha spinto ad essere ottimista sulla scuola. Questo progetto dimostra che, pur partendo da un'identità debole e non sempre sistematica, è possibile trovare un senso alla vita scolastica, è possibile dare un significato profondo al percorso insegnamento-apprendimento, è possibile trovare insieme una risposta al perché siamo qui: non è solo per il voto.

Immagino le obiezioni dei colleghi e le comprendo, ma non dobbiamo dimenticare che temi come quelli della sofferenza, della fede, del futuro, sono temi trasversali alle discipline scolastiche, e che forse a volte possiamo aiutare i ragazzi a trovare un senso a ciò che costruiamo insieme anche nel quotidiano percorso scolastico. Forse dobbiamo solo provare a crederci di nuovo e a formulare tutti insieme un nuovo patto educativo.